

Natalia Lombardo

ROMA Guerra aperta fra Enrico Mentana e il sindacato dei giornalisti. La Federazione della Stampa e l'Associazione Stampa Romana hanno depositato in Tribunale un ricorso contro la Rti e il direttore del Tg5 per comportamento antisindacale (l'andare in onda durante lo sciopero del 20 dicembre con un quarto della redazione) aggravato da «ingiurie e offese» ai rappresentanti del comitato di redazione. Il «Chicco d'oro» di Mediaset parte alla controffensiva con una querela per «diffamazione continuata e aggravata» alla Fnsi e all'Asr, accusati di essersi «inventati tutto», senza precisare «nomi e circostanze». Ma nel ricorso è tutto specificato. «Ben venga la querela», replica Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, «avremo due sedi giudiziarie dove verificare i fatti».

Questa storia ha fatto saltare i nervi a Mentana, come dimostrano i vari insulti ai due membri dimissionari del Cdr, Paolo Di Mizio e Sandro Provisionato (frasi a verbale nel ricorso): «Che c... avete scritto, sono antidemocratico? Siete due farabutti», gridava il direttore il giorno del Santo Natale in pieno corridoio davanti ai redattori, imbufalito da un appello di solidarietà al Cdr affisso nella bacheca sindacale.

Ma la querela alla Fnsi ha avuto l'effetto di compattare i sindacati delle testate giornalistiche del Biscione. L'assemblea dei comitati di redazione di Mediaset, infatti, ieri ha espresso «piena sintonia» con la Federazione della Stampa, ringraziandola per le iniziative intraprese, e ha chiesto di ritirare le dimissioni ai due esponenti del Cdr del Tg5, ritenute «inopportune» in un «momento di grave difficoltà delle relazioni sindacali all'interno dell'azienda». Sul ritiro delle dimissioni i due giornalisti stanno riflettendo, il 14 gennaio ci sarà un'assemblea.

In serata una nota del Gruppo di Cologno Monzese respinge al mittente le critiche: «È un'accusa lunare dire che in Mediaset ci sono problemi di agibilità sindacale. Significa distorcere in malafede una

Clima infuocato a Viale Aventino Cinquanta giornalisti: nessuna pressione sull'aderire o no alla protesta

realità sotto gli occhi di tutti». E «dispiace» che le rappresentanze sindacali si «siano fatte strumentalizzare dalle strutture centrali del sindacato lanciate in una campagna tutta politica». Una conferma della tesi sostenuta da Mentana per boicottare lo sciopero dei giornalisti, considerato politico perché accorpato a quello dei lavoratori Rai. Ma l'azienda non commenta né l'andata in onda del Tg, né il ricorso Fnsi, anche se è la prima volta che finisce in Tribunale per comportamento antisindacale. L'appoggio è indiretto: «Da noi chi vuole sciopere sciopera, chi vuole lavorare lavora. Sfidiamo chiunque a dire il contrario».

A cascata, il clima nella redazione di Viale Aventino si fa incandescente. Nelle stanze del Tg5 circola un documento, firmato da 50 redattori «allibiti» dagli eventi (alcuni di questi avevano scioperato): «Mai nessuno ha subito pressioni o intimidazioni da chicchessia per aderire o non aderire allo sciopero. Ognuno ha fatto la scelta di lavorare in libertà», dice il documento, precisando che l'assemblea di redazione non avrebbe mai dato indicazioni sul comportamento da tenere quel giorno (è una delle giustificazioni poste da Mentana). Sembra un appello di fedeltà al direttore, ma il Cdr è convinto sia un modo

per rispondere a una preoccupazione diffusa. In un comunicato si dice «concorde con lo spirito della lettera» per quanto riguarda il «non aver subito pressioni». Certo è «indimostrabile» dire che «mai nessuno» possa averle subite. E sullo sciopero, dopo alcuni chiarimenti, «nessuno aveva espresso contrarietà».

Nel ricorso contro la Rti (Reti televisive Italiane Spa), la Fnsi mette insieme 18 comportamenti antisindacali (17 da parte di Mentana) e chiede al Tribunale del Lavoro di pronunciarsi. Primo: l'aver mandato in onda tutte le edizioni del Tg con «meno del 40 per cento delle forze previste». Delle 109 unità del

Il ricorso delle organizzazioni contesta, nel giorno del black out informativo, diciotto violazioni, intimidazioni e offese verso i redattori



Lui si discolpa: accuse false La solidarietà dei Cdr Mediaset a Federazione e a Stampa Romana. La replica del Gruppo: «Da noi libertà di astensione e di lavoro»

Mentana a testa bassa contro il sindacato

Il direttore del Tg5 querela Fnsi e Asr. Era stato denunciato per non aver rispettato lo sciopero dei giornalisti



Il direttore del Tg5 Enrico Mentana



Tg1

Finché piove e fa freddo, il Tg1 è a posto: la neve copre tutto, anche le notizie su Berlusconi versione Palermo. Per fortuna a Sarno e Quindici c'è andata Maria Grazia Mazzola. Non si è limitata a svolgere il solito compito (anziani sgomberati, tanti millimetri di pioggia, eccetera eccetera) ma ha fatto puntare la telecamera sulle case, ancora con il fango del 1998 attaccato a quattro metri di altezza, ancora sventrate e pericolanti, ancora così, a pezzi, monconi di qualcosa che fu un paese. Niente è stato fatto, non si è mossa una foglia. Lo scandalo è questo, non che stia piovendo in maniera abnorme e inconsueta. Più letterario e zivaghesco Canciani da Mosca. Ma lo spettacolo della Siberia spettrale, assediata da montagne di ghiaccio, con gli ospedali pieni di gente congelata, come i nostri soldati in Russia, si prestava. Grancassa per Bossi e la Prestigiacoche che hanno reclamizzato la loro legge contro le prostitute. La Prestigiacoche ha scandito orgogliosa: «Quattromila euro di contravvenzione per i clienti!». Signora mia, per un fuggivevole e mercenario rapporto è veramente troppo. Ci si organizzerà.

Tg2

Non è colpa di nessuno, ma siccome il Tg2 arriva per ultimo, rivedere ancora le stesse immagini di pioggia, neve e ghiaccio è veramente pesante. Come se uno fosse costretto a rivedere per la terza volta di seguito lo stesso film giallo, sapendo già chi è l'assassino. E' spuntato anche un altro meteoconello, Giancarlo Bonelli (ma quanti sono?) il quale ha annunciato sorridendo che, domani e dopodomani, arriverà il vento gelido siberiano, quello che ti stacca il naso e le orecchie. La copertina di Angelo Figorilli puntava sui giovani che si giocano la vita senza una ragione. Belle le immagini, ma poco spessore per una gioventù bruciata. Aspettiamo una copertina su Berlusconi e Dell'Utri: mezza età abbondante, che non si brucia mai.

Tg3

Se gli altri telegiornali raccontassero il mal di pancia della maggioranza così come il Tg3 racconta le beghe e le liti del centrosinistra, l'informazione sarebbe libera e bella. Eh sì, perché ieri sera il Tg3 non solo ci ha ripetuto che fra Cofferati e la maggioranza di sinistra si è arrivati ai ferri corti, ma ci ha anche rivelato che Fassino è nervoso: «Ne ho piene le tasche dei movimenti e dei girotondi!». La successiva intervista al segretario di sinistra era molto più pacata e ufficiale, ma intanto il telespettatore un'idea della situazione se l'era fatta e, se ulivista di destra o di centro o di sinistra, avrà anche cenato di malavoglia. Però, viva la faccia del Tg3 che non ti propina mai le solite litane: «il centrosinistra è compatto, nessuna nube sull'opposizione» e altre favole sciacquabudella. Dopo il maltempo e Corradino Mino con i clochard parigini che muoiono assiderati, chiusura per le pellicette di cane. Pare proprio che sì, che le signore portino a spasso Fido, ma come guarnizione del cappottino. Ridateci il visone.

Tg5, il 29 dicembre erano di turno 74 giornalisti: di questi 45 hanno aderito allo sciopero, 29 no. Dati che Mentana aveva contestato a Stampa Romana: «Non ho lavorato con il contributo di pochi colleghi, bensì di 26 su 56 in turno di lavoro» e chi ha lavorato «lo ha fatto per libera scelta», senza pressioni. Altre accuse nel ricorso sono di «crumiraggio interno» (utilizzare i giornalisti presenti oltre l'orario di lavoro, o chiamare chi era in riposo), a quello «esterno»: il «richiamare giornalisti occupati in altre testate». Insomma, tutti sul ponte della nave, per varare l'unico Tigg in un giorno di black out, quando anche il Tg4 e Studio Aperto sono rimasti in silenzio. C'è chi ipotizza un patto aziendale: Fede e Giordano stanno buoni, largo a Mentana, ormai il Grande Fratello dell'informazione Mediaset.

Nel ricorso della Fnsi sono denunciati gli «atteggiamenti offensivi, gravi e intimidatori» verso i membri del Cdr. Quel 20 dicembre Paolo Di Mizio è nella segreteria di redazione per verificare l'adesione allo sciopero. Entra Mentana e sbotta: «Che c... ci fai tu qui? Vattene, non puoi stare qui, sei in sciopero». Il giornalista replica: «È un mio diritto. Non basta. «Tu non puoi usufruire della segreteria perché non sei qui in veste professionale», tuona il direttore che se la prende anche con l'impiegata: «E tu come ti sei permessa di lavorare con lui?». Conclusione: «Io vi denuncio a tutti e due». Il 25 dicembre Mentana legge l'appello in bacheca; a un giornalista che l'ha sottoscritto, lancia un «sei un imbecille. Non hai capito un c...». Spunta Di Mizio e si becca per varie volte i «siete due farabutti...». Inutili i tentativi di placare il direttore, che insiste: «Stai zitto, sei un cretino». In un crescendo, «abbi il coraggio di confermare le tue dimissioni», grida Mentana «con un gesto minaccioso delle mani: "ti faccio vedere io..."».

Ieri l'Authority per le Tlc ha deciso di avviare una nuova istruttoria sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset, dopo aver constatato la violazione della legge Maccanico: fra il '98 e il 2000 hanno sfiorato i tetti della raccolta pubblicitaria.

L'Authority per le Tlc: Rai e Mediaset hanno sfiorato i tetti della raccolta pubblicitaria E apre una nuova istruttoria

Blandini: non sono Borrelli e non sono di destra

Intervista al nuovo procuratore generale di Milano: non è un atto sovversivo tenere la Costituzione in mano

Susanna Ripamonti

MILANO Mario Blandini, il nuovo procuratore generale di Milano, da qualche settimana occupa l'ufficio che fu di Saverio Borrelli. 68 anni, napoletano, in magistratura dal 1960, arriva al «Palazzaccio» milanese in un momento non facile: deve raccogliere un'eredità impegnativa, proprio nel momento in cui sta per abbattersi su Milano la tempesta della decisione della Cassazione sulla rimessione dei processi a carico di Cesare Previti e Silvio Berlusconi e qualunque sia la decisione, ci saranno polemiche.

Il 18 gennaio la sua relazione inaugurerà l'anno giudiziario, a 12 mesi di distanza dal resistenziale discorso del suo predecessore. E lo farà davanti ai magistrati che aderiscono all'Anm, schierati in aula magna con la Costituzione in mano, col ministro Castelli e col vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Roggioni in platea.

Dottor Blandini, non sarà un debutto facile, non crede?

«Forse sono un incosciente, ma non sono assolutamente preoccupato. Anche lo scorso anno giudiziario si aprì tra mille polemiche e a Trento, dove

ero procuratore generale, non mancò la pacata protesta dei magistrati in toga nera, che manifestarono il loro dissenso. All'inaugurazione partecipò l'onorevole Rutelli, che fece un discorso molto misurato. Quest'anno i magistrati si presenteranno con in mano la Costituzione e non vedo quale sia il problema: non è certamente un atto irrispettoso o sovversivo».

Lei, a torto o a ragione, era considerato il candidato di destra per la nomina a procuratore generale di Milano. Si riconosce in questa etichetta?

«Guardi, io sono molto grato a Luigi Berlinguer e ai laici di sinistra del Csm che hanno appoggiato la mia candidatura, proprio perché questa fama è del tutto immeritata. Io non sono mai stato un uomo di destra: sono un moderato e riten-

Sono grato a Luigi Berlinguer e ai laici di sinistra che hanno appoggiato la mia candidatura



Mario Blandini il procuratore generale della Repubblica di Milano Panato / Ansa

go che un magistrato non debba connotarsi politicamente. Le posso dire che neppure in famiglia sanno per quale partito voto. Ringrazio anche l'«Unità» che molto obiettivamente, quando si parlò della mia nomina, scrisse che era azzardato attribuirmi etichette politiche. Ma ne hanno dette tante: addirittura qualcuno ha scritto che sono dell'Opus Dei».

Falso?
«In confidenza, non so neppure esattamente cosa sia. Dal punto di vista religioso sono un agnostico, ammesso che questo abbia un peso nel ricoprire un incarico laico come quello di magistrato».

E da cosa nasce la sua fama di conservatore?
«Vecchie incomprensioni credo, che risalgono a quando

ero capo dell'ufficio dei gip, qui a Milano».

Quando decise di spezzare il meccanismo per cui, tutte le inchieste del pool Mani pulite finivano al gip Italo Ghitti e non consentiti al suo sostituto, il dottor Padalino, di rientrare dalle ferie per continuare a occuparsi di quelle inchieste?

«Quella scelta, che si basava sul rispetto delle regole, fu montata arbitrariamente e fu presentata come un atto di ostilità nei confronti del pool. La questione era stata chiarita senza problemi con Borrelli, che all'epoca era procuratore e con lo stesso Di Pietro. Ma qualcuno volle sostenere che difendere la terzietà del giudice fosse di destra. La cosa si smontò davanti al Csm che decise che non c'erano neppure gli estremi per avviare un'azione disciplinare nei miei confronti».

Lei dice di non avere difficoltà o imbarazzi in vista del suo discorso inaugurale, ma sa che i riflettori saranno puntati su di lei e che si misureranno le sue parole per valutare gli spostamenti di rotta rispetto alla linea di Saverio Borrelli?

«Io ho già detto in altre circostanze che il dottor Borrelli è una persona e io un'altra. Da

questo punto di vista non penso che ci saranno sorprese. Ma devo anche aggiungere che ho ereditato un ufficio perfettamente funzionante e che sono circondato da magistrati di grande competenza, preparazione e professionalità. Quando Borrelli mi telefonò per farmi gli auguri per la nomina, mi disse che non avrei incontrato grossi problemi e per quanto ho potuto vedere in queste prime settimane di lavoro, non ho motivo di dubitarne».

Il cambiamento di rotta a cui mi riferisco riguarda le valutazioni di politica giudiziaria: lei parlerà alla vigilia della decisione della Cassazione sulla rimessione dei processi a carico del presidente del consiglio e di Previti, una richiesta che tra l'altro è stata argomentata col famoso

Previti? Non penso che le parole di un procuratore in pensione possano giustificare la rimessione

«Resistere, resistere, resistere» di Borrelli. Ne farà accento nella sua relazione?

«Io faccio fatica a credere che i giudici di Cassazione possano considerare le dichiarazioni di un procuratore generale, che per altro ora è in pensione, come motivo valido per una rimessione. Ma non sono abituato a fare processi alle intenzioni e ritengo che siano sempre scorrette pressioni di qualunque natura sui giudici. Aspettiamo serenamente che le sezioni unite decidano e poi, se ci saranno critiche da fare, le faremo».

Il presidente della commissione giustizia, Gaetano Pecorella, ha recentemente dichiarato che si dovrebbero abolire le inaugurazioni dell'anno giudiziario. Lei cosa ne pensa?

«Questa è una cosa che ogni tanto ripunta: si dice basta con la parata delle toghe rosse e degli ermellini, è una cerimonia inutile. Poi tutto continua come prima. Per quanto mi riguarda, non vivo certamente per l'inaugurazione dell'anno giudiziario e se l'abolissero non mi metterei a piangere. Finché c'è continuerò a fare la mia relazione, pur invidiando in cuor mio i colleghi che non sono costretti a sobbarcarsi questa fatica».